

Diventare disegno, volando

Su grandi superfici si estendono delle nuvole nere su uno sfondo bianco. Davanti a noi scorgiamo un guizzo irregolare e discontinuo che in alcuni punti si addensa in una massa fitta e profonda, diventando materia apparentemente tangibile, per poi tornare rado in altri punti e svanire completamente nel bianco. Il fitto nero sembra muoversi verso di noi, ci viene molto vicino e a tratti ha addirittura un effetto un po' minaccioso. Il chiarore delle parti più rarefatte si allarga invece in un vasto spazio che ci fa tirare un respiro di sollievo: si apre l'immensità.

Negli ultimi lavori di Elvio Chiricozzi tutto sembra vibrare. Le sue opere sono realizzate in modo ritmico, ricordano una danza lenta e armonica e invitano così anche l'osservatore a non rimanere fisso e immobile nello spazio, bensì a muoversi, ad avvicinarsi alle opere. Ciò che da lontano e ad un primo sguardo sembrava una composizione astratta, ad un'osservazione più attenta acquista concretezza: nelle parti chiare il nostro sguardo si ferma su singoli punti neri e nella loro irregolarità riconosciamo che non si tratta di qualcosa di astratto, bensì di silhouette di piccoli uccelli neri. Viene così suscitata la nostra curiosità, ci accostiamo all'opera e constatiamo che le nuvole nere sono composte da migliaia e migliaia di singoli uccelli. Un enorme stormo è radunato davanti a noi sulla superficie del quadro.

Il motivo degli uccelli era apparso già nei tardi anni '80 nell'opera di Chiricozzi. "Etruria", questo il titolo della serie, include diversi dipinti realizzati nei caldi colori della terra e che rappresentano singoli uccelli in volo nel cielo aperto. In questa serie di opere l'artista ha tematizzato la sua terra natale, per la precisione il cielo dell'Etruria, che per lui è naturalmente legato a ricordi d'infanzia e gioventù. Come spesso accade nell'opera di Elvio Chiricozzi, anche qui il tema non viene trattato un'unica volta e così gli uccelli ricompaiono ora, circa 20 anni dopo, in una forma nuova e diversa. Ma adesso la referenza e fonte d'ispirazione non è più il cielo del Lazio settentrionale, bensì il cielo di Roma, della città che ormai da molti anni è diventata la patria d'elezione dell'artista. Chi abita qui o è stato anche solo per breve tempo ospite nella Città Eterna li conosce, gli stormi di storni che si alzano in cielo di sera. Ad esempio in Piazza dei Cinquecento, dinnanzi alla Stazione Termini, gli stormi si radunano al tramonto nei grandi pini per levarsi assieme in volo e disegnare nel cielo in magiche evoluzioni nuvole suggestive. Gli stormi

di storni emanano un fascino misterioso, poiché la danza che eseguono sembra guidata da una mano invisibile e possiede così un qualcosa di magico.

Al di fuori del periodo di cova gli storni vivono in grandi stormi che possono comprendere diverse migliaia di individui. Di sera si riuniscono nei loro dormitori, che si trovano in posizioni esposte, alberi ad alto fusto o cavi dell'elettricità, e volentieri anche nel centro della città. Le danze di questi acrobati dell'aria hanno uno scopo di difesa: se attaccati da un rapace, lo avvolgono come una fitta nuvola che a volte assomiglia addirittura ad un tornado, cosicché l'aggressore non ce la fa a concentrarsi su un singolo individuo come preda e alla fine scivola di nuovo fuori dallo stormo. Questa manovra di difesa che gli storni provano ogni sera per il caso di emergenza incanta i casuali passanti, poiché sembra inconcepibile come un corpo composto da migliaia di singoli individui possa sincronizzarsi così perfettamente.

Come riescono gli storni a non scontrarsi in tutto quel turbinio? Gli scienziati si sono dedicati a lungo a questa domanda e alla fine hanno scoperto che ogni singolo volatile si accorda con circa 6-7 compagni che stanno nelle sue immediate vicinanze e quindi nel suo campo visivo. Lo stormo come organismo viene pertanto coordinato dall'interno e in maniera assolutamente non gerarchica. Questa particolare forma di auto-organizzazione non interessa soltanto gli ornitologi, ma anche studiosi di altre discipline. Ad un progetto di ricerca interdisciplinare che includeva cinque nazioni europee, oltre ai biologi hanno partecipato anche fisici, etologi ed economisti. Giacché il comportamento di uno stormo d'uccelli potrà fornire informazioni sulle dinamiche di gruppi socio-economici: sul modello degli stormi di storni si analizzerà come si sviluppano le mode, ma anche come si può arrivare ad un crac finanziario.

Benché sarebbe auspicabile che i ricercatori del progetto considerassero anche l'arte come forma specifica della scienza, Elvio Chiricozzi segue dapprima una strada propria. Nella tecnica di esecuzione delle opere ha trovato una maniera per avvicinarsi in modo particolare al modello naturale. Non dipinge i volatili sulle superfici bianche, bensì si serve di piccoli uccelli di cartoncino nero fustellato che getta sui pannelli di legno stesi sul pavimento, seguendo uno schizzo realizzato in precedenza. Essi eseguono quindi effettivamente un volo prima di atterrare sul fondo del quadro predisposto, dove trovano la propria collocazione e diventano così un disegno. Il gesto performativo, il lancio degli

uccelli, diventa un elemento determinante del quadro, poiché il movimento con cui volano verso il fondo del quadro rimane iscritto nell'opera ed è soltanto con esso che si crea la dinamica dell'opera definitiva. Nel gettare gli uccellini di cartone sul fondo del quadro l'artista ricorda un contadino che coltiva il suo campo. In entrambi i casi abbiamo dunque a che fare con un'azione che fa nascere qualcosa, che quindi è parte integrante di processi organici della vita. Senza il contadino in estate non ci sarebbe alcun raccolto e senza l'artista non ci sarebbe alcuna opera che possa affinare il nostro sguardo verso determinati fenomeni che ci circondano e dischiuderci nuovi spazi di esperienza.

Per Chiricozzi altrettanto importante di come nasce un'opera è il luogo a cui essa è destinata. Egli adatta sempre le sue opere al contesto in cui vengono esposte, per cui sono state concepite e a cui sono destinate. L'esempio migliore è probabilmente "Ciò che non muta", l'installazione presentata nel 2010 nella Fondazione Volume a Roma. Tutte le pareti delle sale espositive fungevano da superficie del quadro e gli osservatori venivano così avvolti da un enorme e fitto stormo di uccelli che faceva quasi perdere l'orientamento. Dopo questo lavoro determinante e molto intenso per l'artista (la preparazione e realizzazione dell'installazione richiesero quasi due anni) è seguita ora un'ulteriore trattazione del tema degli uccelli. Per il Castello Rivara nei pressi di Torino e su incarico di Franz Paludetto, Chiricozzi ha realizzato una nuova serie di opere dal titolo "Un brusio d'ali". Gli stormi di uccelli si estendono qui su sette grandi lavori installati all'interno della biblioteca del castello. Nella biblioteca hanno trovato il loro luogo ideale se si considera che un libro aperto, osservato dalla parte più sottile, assomiglia alla silhouette di un uccello. Inoltre i libri, al pari degli uccelli, sono un simbolo di libertà. Con l'aiuto della letteratura possiamo viaggiare con la mente al di là dei confini e del tempo, addentrarci addirittura in altri mondi. In un regime i libri sono spesso l'ultima isola di libertà e i politici al potere hanno pertanto sempre cercato di sottoporre la letteratura disponibile ad un rigido controllo. Quanto agli uccelli, da sempre essi simboleggiano per l'uomo il sogno di volare. Poiché essi soltanto hanno la capacità di librarsi nell'aria silenziosamente e senza ausili, essi soltanto dominano lo spazio del cielo ed hanno, dalla prospettiva a volo d'uccello, una più ampia visione sulle cose.

Con le nuove opere di Elvio Chiricozzi gli stormi di storni di Roma sono così migrati verso nord ed hanno trovato qui la loro nuova dimora. Accanto a John Armleder, Man Ray e

Pino Pascali, rappresentati con le loro opere nella collezione del Castello Rivara assieme a molti altri artisti importanti, staranno sicuramente bene.

Julia Trolp